

Mc 14,3-9 - Inizio della Passione secondo Marco

«Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo» (Ct 8,7b) o, secondo un'altra traduzione, «... riterrebbe di non aver dato nulla». Si così il gesto della sconosciuta apre (tra una trama e l'altra dei ciechi uccisori) il compiersi dell'Ora di Gesù. Vi entriamo, con lei – l'anonima donna di Betania. In memoria di lei. Forma di ogni postura possibile, per fede, dinanzi al mistero di Gesù giunto al calice che gli viene porto. Unica, vera profezia del Regno. Anticipo della sepoltura, anticipo della Gloria dell'Unto del Signore.

“Oleum exinanitum Nomen tuum”, il tuo nome è profumo che in pura perdita s'effonde (Ct 1,3). Unico atto proporzionato all'Ora che viene. Unico filo di continuità della sequela, nell'Ora della totale dispersione - che qui inizia. Gesù ha due precursori: alla nascita il Battista; alla morte e risurrezione, l'anonima donna del profumo. Quel filo sorprendente, attraversa gli abissi – unica continuità di una storia impossibile, mai raccontata, che tutti ci raduna.

Questa donna che - facendo a pezzi il vaso di alabastro - si espone pericolosamente, senza motivo, e scompare immediatamente nel gorgo della stupida violenza che l'attornia, ci offre – in pura perdita, in dirompente *apoleia* (Mc 3,6; 12,14) - una piccola e fulgida luce per trovare il nostro posto negli eventi che ci danno salvezza. La Pasqua di Gesù fatta nostra Pasqua – “Pascha nostrum” (1 Cor 5,7).

Stretto nel cerchio serrato del complotto, tra le due decisioni di morte (Mc 14,1; Mc 14,10), l'evento (che Marco colloca sì, a Betania, ma in casa di Simone il lebbroso) trapassa il tessuto dei giorni sfilacciati dell'uomo.

Ma anche, quell'anonima donna – semplicemente donna, senz'altri connotati - sta in silenzioso richiamo alle donne sotto la croce (Mc 15,40-41); alle donne del sabato santo (Mc 15,47) che di quella sepoltura sono testimoni; alle donne dell'alba di risurrezione (Mc 16,1) impietrite e tese al gesto da lei profetizzato, che rimane sospeso.

Loro, però, impaurite: lei no: questa anonima donna non teme. Memoriale eterno. Opera bella, unica, che non va perduta; profezia che trascende i ministeri istituiti, corre con il Vangelo fino agli estremi confini del tempo, dello spazio.

Inaugura una reciprocità non ministeriale, ma gratuita. E perciò necessaria. Dio riceve misericordia. Si apre il futuro, finora innominabile. Amore singolare. Per nome.

Dall'innominata.

Non per niente nei discepoli il gesto provoca forte sdegno degli astanti (*aganakteò* - lo stesso sentimento reattivo di Mc 10,41, dei 10 alla richiesta dei primi posti da parte di Giacomo e Giovanni). In sentimento è ribadito e rafforzato in 14,14 : *embrimaomai* (cfr Mc 1,43, qui è l'atteggiamento di Gesù verso il lebbroso). È una *apoleia*, uno spreco insensato. Dobbiamo sostare in profondo ascolto di questa "perdita" - *apoleia*. Insensata a logica umana, gratuità umilissima. Ella scompare.

Ma Gesù risponde: "lasciatela". Ha fatto "ciò che aveva". Lo sguardo di Gesù è come quello rivolto verso la vedova in Mc 12,41-44. E richiama anche l'atteggiamento di Gesù di fronte ai bambini in Mc 10,14: "lasciate...". È importante comprendere quel "lasciate", è una parola singolare di Gesù: libera orizzonti e spazi altri - risurrezione. Non un comandamento, non un insegnamento, non una rivelazione. L'esegesi di un gesto di donna. Inteso come profezia. La donna ha unto in anticipo per la sepoltura, ma questa prevenienza trapassa l'oscura insidia della morte e annuncia l'unzione regale del Messia. La donna ignota e ignorante, precede e apre all'Oltre la morte. Non ne ha che disprezzo, lei che schiude l'impossibile.

"Lasciatela". E Gesù consente a questa unzione messianica – come non ha fatto per nessun'altra pretesa di farlo re. Dà consenso a un'alterità discepolare, improvvisa. Due libertà che all'apice della loro esposizione al mistero del venire di Dio, si incontrano, sostengono, rispettano misteriosamente a vicenda - in mezzo al cerchio ostile. Mortale. Lo infrangono.

Il corpo è al centro dell'evento. Senza parola. Come è al centro della cena ultima (Mc 15,22), e della stazione ultima della via crucis (Mc 15,34). Ed è – vuoto e assenza – al centro dell'affannosa ricerca del mattino della risurrezione (Mc 16,1).

Il povero è l'altro grande silenzioso protagonista dell'evento. Il Salmo 41 indirettamente evocato lo testimonia: "Beato chi ha cura del povero" (Sal 40,2). In quest'ora il Povero è il Signore. D'ora in poi il Signore è sempre con noi, nel povero.

Gesto rimasto sospeso (Mc 16,1-8), fino alla consumazione dei secoli. Gratuità che non cessa di inquietarci, ribaltarci, sorprenderci: evangelizzarci, mentre mitemente c'introduce al mistero di Dio e dell'umana creatura.

Maria Ignazia Angelini, Abbazia di Viboldone
25 marzo 2021, Annunciazione